

PER IL DIRITTO DI ASILO IN EUROPA, CONTRO L'ESTRADIZIONE

Assistiamo oggi, in Italia ed in Europa ad un'inquietante messa in atto di una serie di politiche restrittive che dietro la giustificazione della sicurezza rendono insicure le libertà, sia individuali che collettive. Le recenti prese di posizione tendenti a limitare la libera circolazione dei lavoratori stranieri e soprattutto le motivazioni che ne sono state date, favoriscono rigurgiti xenofobi e vanno ad erodere un patrimonio culturale di libertà faticosamente acquisito. La cultura sociale dell'eguaglianza nella diversità, del cosmopolitismo, di un'Europa senza frontiere sembra subire un'involuzione preoccupante. In questo quadro di restringimento degli spazi di libertà si colloca anche la questione dell'asilo politico. Attualmente in Europa, la Francia è il paese che interpreta in maniera più estensiva questo principio, ma l'esito delle prossime elezioni potrebbe mettere in pericolo questa prerogativa. L'eventualità di una "alternanza" in seguito alle elezioni del 16 Marzo prossimo (o, in ogni caso, l'entrata in una fase di relativa instabilità politica) mette i circa trecento rifugiati politici italiani (ma anche irlandesi, baschi etc.) nel rischio di veder rimesso in discussione il regime di tolleranza, di "asilo territoriale" di fatto, di cui godono da quattro anni. Sintomatici, in questo senso, sono i recenti accordi sull'estradizione, vedi Strasburgo, e l'accordo Italia-Inghilterra. Di fronte a questo pericolo sollecitiamo che un ampio movimento politico, sociale e di opinione si pronunci in favore anche dei rifugiati politici provenienti da paesi dell'Europa occidentale, fra cui gli Italiani, rifugiati scomodi perchè nel loro paese d'origine le libertà formali sono rispettate per la maggioranza dei cittadini ma non per loro. In Italia, infatti a seguito della situazione eccezionale determinatasi negli anni '70 a causa del vasto, profondo e prolungato scontro sociale, che è stato caratterizzato da una crescente escalation di violenza da tutte le parti, lo Stato ha risposto principalmente sul terreno poliziesco e giuridiziaro. A partire dalla fine degli anni '70 si è instaurato un vero stato d'eccezione. Alcune cifre possono dare un'idea dell'ampiezza della repressione: nel giro di pochi anni, 20.000 inquisiti e 5.000 detenuti "per fatti - come dal linguaggio giudiziario - di terrorismo e di eversione"; oggi, ancora, 1.200 rinviati a giudizio per "tentativo di insurrezione armata contro i poteri dello Stato" e "guerra civile" e le continue maxinchieste per le "solite attività sovversive" che in particolare colpisce oggi i Comitati Autonomi Operai, ma che ha la pretesa di mettere sotto processo 10 anni di lotte sociali (autorizzazioni, occupazioni delle case, etc.).

Il sistema delle garanzie è stato ridotto in briciole, mentre la procedura penale e la pratica giudiziaria è stata progressivamente stravolta. Sebbene non ci sia stata l'istituzione formale di Tribunali Speciali, è stata introdotta una pratica di secondo diritto, non conforme ai principi costituzionali, riservato ai nemici interni. Le perversioni introdotte sono state numerose. Ne citiamo le Principali. Fine della presunzione di innocenza, del "carattere personale della responsabilità penale", dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Prolungamento dei termini di carcerazione preventiva. Moltiplicazione dei regimi penitenziari con l'introduzione delle prigioni speciali e iper-speciali. Frequente ricorso (anche se non sistematico e generalizzato) alle sevizie, alla tortura fisica e psicologica. Celebrazione di processi con centinaia di imputati, etc., etc. E soprattutto è stato istituito un dispositivo - mormante abietto e giuridicamente perverso e aberrante - di sconti di pena (vedi di impunità) per i collaboratori della polizia e della giustizia. La ricerca della prova è stata sostituita dalle confessioni dei "pentiti", che hanno denunciato sotto la pressione e il ricatto i loro ex compagni. Al capolinea di questa tendenza, la radicale perversione del processo penale, la cui euristica è oggi fondata su una logica che richiama la Santa Inquisizione, i processi di Mosca, le inchieste del periodo maccartista in America. Il fatto di definire la collaborazione - delazione o perlomeno confessione - come "lealtà processuale", la dice lunga sulla situazione attuale della giustizia penale in Italia. Nè si può tacere delle esecuzioni sommarie, che hanno visto in tragica successione incappare in questa nuova concezione della giustizia, Pietro Greco, M.V. Sanna, Di Tata, L. Rossi, vittime ancora prima del piombo di Stato, della campagna forenata che alimenta l'emergenza.

Sollecitiamo, dunque, che di fronte a questi fatti, si costituisca un movimento perchè sia loro garantito un asilo stabile. Perchè anche i 'fugiaschi da una democrazia' possano godere di uno statuto di rifugiati o di una garanzia equivalente.

ROMA

SABATO 22/3/86

UNIVERSITA' LA SAPIENZA, FACOLTA SCIENZE POLITICHE

ORE 16,30

Comitato Promotore "Le libertà in Europa"

Comitati Autonomi Operai

Radio Onda Rossa

Democrazia Proletaria

Comitato di Quartiere Alberone

Aderiscono:

Partito Radicale

Collettivi Anarchici

Roma, 12 Marzo 1986

Ciclinprop.

Via Appia Nuova, 357